

La quarta riga... n. 595

La prima riga è quando ti accorgi della realtà, del cielo, del fiume, della pioggia come del sole.

La seconda riga è quando ti accorgi delle persone della loro vita, dei loro sogni, del loro pianto, delle loro speranze.

La terza riga è quando ti accorgi che Dio parla al tuo cuore quando hai la pazienza del tempo.

La quarta riga è quando ti sai fermare per chiederti cosa vuol dire a te quella parola che ti è arrivata dalla realtà, dalle persone, dalla Parola.

Dopo la quarta c'è la quinta e la sesta e... dipende dal tuo cuore, dalla tua libertà.

Dal Libro degli Atti degli apostoli (At 22,3-16)

3"Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilicia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell'osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. 4Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, 5come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti. 6Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all'improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; 7caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: "Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?". 8Io risposi: "Chi sei, o Signore?". Mi disse: "Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti". 9Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. 10Io dissi allora: "Che devo fare, Signore?". E il Signore mi disse: "Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia". 11E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco.

12Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti, 13venne da me, mi si accostò e disse: "Saulo, fratello, torna a vedere!". E in quell'istante lo vidi. 14Egli soggiunse: "Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, 15perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. 16E ora, perché aspetti? Àlzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome".

La festa della conversione di san Paolo ci riporta al momento, denso di fascino e di emozione, del suo incontro con Gesù. Tornarvi tutti gli anni pur, nella ripetizione della lettura, lascia sempre un briciolo di spazio alla sorpresa anche quando ci si ritrova a ripetere concetti e idee su cui si è già lavorato.

Con la quarta riga abbiamo avuto modo di meditare su ciascuno dei due racconti che propone la liturgia. In uno è Luca che racconta il succedersi degli avvenimenti, mentre nell'altro (quello su cui ci soffermiamo oggi) è Paolo che narra ciò che gli successe e che cambiò radicalmente la sua vita.

La sua conversione ci trascina in un vortice di sensazioni e di domande. Cosa avvenne nel suo cuore? Cosa lo prese per il collo "obbligandolo" a rileggere, sotto una luce nuova, tutta la sua vita?

La chiamata di Paolo è profondamente affascinante come ogni chiamata, ma direi, anche di più.

Andando a braccio: abbiamo la chiamata del grande padre Abramo che alla proposta di lasciare la sua terra e andare rispose immediatamente nel silenzio delle parole e nella loquacità dei fatti.

Ci fu la chiamata complessa di Giacobbe che fu educato dalla vita stessa a un radicale cambiamento del cuore e della mente passando anche attraverso un lungo e intenso combattimento interiore lungo le rive di un fiume.

Ci fu la chiamata di Mosè che cercò in tutti i modi di resistere. Una chiamata che lo raggiunse sconfitto e fuggitivo con alle spalle una vita regale presso il faraone e davanti una vita da pastore.

Una chiamata a cui resistette fino all'ultimo, fino a riconoscersi balzubiente e coinvolgendo per questo il fratello Aronne.

Pensando alla resistenza non si può non andare al momento in cui Dio chiamò Geremia, quando gli disse di averlo custodito da sempre: "Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni" (Ger. 1,5).

Se Mosè resistette e se Giacobbe lottò, Geremia, quasi anticipa il turbamento e l'inquietudine del 900 e forse anche di oggi, prima cercando, anche lui, di sottrarsi: "Risposi: "Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane" (Ger. 1,6).

Poi cedendo di fronte alla Parola che Dio gli rivolse: "7Ma il Signore mi disse: "Non dire: "Sono giovane".

Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. 8 Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti". Oracolo del Signore. 9 Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: "Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. (Ger 1,7-9).

Per consegnarsi definitivamente a una vita sofferta e segnata dalla lotta del cuore che lo accompagnò senza più lasciarlo: "14 Maledetto il giorno in cui nacqui; il giorno in cui mia madre mi diede alla luce non sia mai benedetto. 15 Maledetto l'uomo che portò a mio padre il lieto annuncio: "Ti è nato un figlio maschio", e lo colmò di gioia. 16 Quell'uomo sia come le città che il Signore ha distrutto senza compassione. Ascolti grida al mattino e urla a mezzogiorno, 17 perché non mi fece morire nel grembo; mia madre sarebbe stata la mia tomba e il suo grembo gravido per sempre. 18 Perché sono uscito dal seno materno per vedere tormento e dolore e per finire i miei giorni nella vergogna?" (Ger 20,14-18).

Accade quell'attimo pieno di mistero, quasi impalpabile nel quale si è detto "sì" al Signore. E' un ingresso, il suo, delicato, e "prepotente" allo stesso momento. Delicato perché non obbliga, quasi si nasconde: è talmente lieve che per accorgersi occorre un cuore carico di ricerca e di domanda. Nello stesso tempo è anche "prepotente" perché a un solo cenno di assenso, non lascia più e "piega" ogni ribellione.

Lui ti chiama e chiama non il santo, non il migliore. Chiama e basta. Chiama tutti eppure sembra preferire una corsia: la corsia dei lontani, di coloro che sembrano averlo cancellato dalla propria vita. Una via che ha alle spalle un santo fondatore tutto particolare. Uno che il Cristo lo ha trovato stando al suo fianco sulla croce: lui un assassino e l'altro, Cristo, figlio di Dio.

Forse già da quella croce, quella dell'assassino portato da Cristo in cielo con Lui, inizia la grazia dello scavo nel cuore di Paolo. Forse fu il giovane Stefano ammazzato a sassate dove Saulo guardò a occhi ben aperti mentre custodiva i mantelli degli invasati con le pietre in mano.

Forse... forse..e... ciò che fu certo fu solo quell'incontro.

"Chi sei?" gli chiese Saulo. Non "cosa vuoi da me", ma "chi sei" perché per un sogno non si dà la vita, per un'idea non si dà la vita, per i fantasmi dei cuori agitati non si dà la vita. "Chi sei" domanda fatta con le labbra? Col cuore? Solo pensata? Una domanda di dialogo intenso dove a rispondere non era un sogno, un'idea, un fantasma, ma Cristo stesso.

Ti rendi conto? E' facile raccontare o descrivere quella scena, ma tutto, benché riportato a lettere chiare e definite, rimane lontano, inaccessibile come la cima di una montagna altissima e mai profanata da scarponi chiodi e corde.

E' il campo insondabile del mistero del cuore dell'uomo che viene ospitato nel cuore di Dio.

Il mistero del cuore di un uomo che si credeva tutto di Dio, fiero di servirlo con la ferocia dell'implacabile imposizione della sua legge e che, improvvisamente, si trova ad accogliere la Parola, la presenza di Dio stesso. Una realtà ben diversa dalle parole imparate, dette e ripetute su di Lui.

Tutto precipita nel buio per la luce accecante, ma molto di più per il buio della nuova domanda: "e adesso...?". Tre giorni di cecità per misurarsi con la domanda. Forse l'antica lotta di Giacobbe si è ripresentata. Forse nel buio si sono affacciate le resistenze di Mosè, di Geremia, il silenzio obbediente di Abramo, il coraggio di alzarsi e andare da parte di coloro che avevano prima resistito.

Tutta la sua fede e la tua fede diventate come dei dadi da gettare sul tavolo da gioco. Dadi sul tavolo non perché la vita sia una scommessa, ma solo per dire dell'attimo in cui si rischia: l'attimo immediatamente prima del loro lancio. Si gettano le certezze di prima: il modo di credere, l'oggetto del credere, l'uso del tempo, delle cose, della propria vita. Gettate, non buttate. Gettate nelle mani di chi ti ha chiamato, gettate per dire, forse persino a sfida: "to' prendi... fammi vedere di cosa sei capace"

Fu così per ciascuno di noi.

Fu così nella penombra di una chiesa o di fronte alla natura silenziosa e maestosa o abbracciando una persona amata sentendo che era molto di più di ciò che abbracciavi, o dal fondo in cui si era precipitati.

Dovunque e comunque, fu così per te come per Paolo. Fu qualcosa che non si può narrare, ma rivivere perché "sono Gesù il Nazareno..." il Signore non smette mai di ripetertelo. Sempre sta alla tua porta (come ci ricordò il cardinal Martini) e bussa al tuo cuore... anche quando fai finta di essere svagato.